

Indice

- p. 7 Premessa
13 Nota metodologica
- 15 Capitolo 1
Stereotipo
- 23 Capitolo 2
Carriera
- 35 Capitolo 3
Glass ceiling, soffitto o tetto di cristallo
- 45 Capitolo 4
Quote rosa
- 57 Capitolo 5
Gender pay gap, divario salariale o retributivo
- 65 Capitolo 6
Mobbing

p.	79	Capitolo 7 <i>Pinkwashing</i>
	91	Capitolo 8 <i>Molestia</i>
	105	Capitolo 9 <i>Stalking</i>
	121	Capitolo 10 <i>Mansplaining & co.</i>
	133	Conclusioni
	139	Qualche indicazione bibliografica

Premessa

Avevo all'incirca dieci anni quando, un pomeriggio di gennaio, rientrando da una gita a Valnontey, vidi i miei genitori confusi e spaventati. Lì per lì non avevo associato il rumore di quello strano tuono a ciel sereno alla nube bianca che stavano fissando mamma e papà, nube che velocemente si spostava dalla cima della montagna verso il fondovalle, dove noi iniziammo a correre a una velocità indescrivibile sugli sci da fondo, senza mai staccare lo sguardo da quell'enorme palla di neve che rotolava giù per il pendio.

E più rotolava più trascinava con sé strati di ghiaccio, alberi e rocce. Finché non la vivi da vicino, non pensi che una valanga possa essere così potente. Il suo rumore, ad esempio, è uno dei ricordi che conservo con più trasporto emotivo ancora oggi, a distanza di tanti anni: inizialmente sordo, distaccato, quasi appartenente a un'altra dimensione, poi sempre più assordante, collettore ammaliante di suoni che provenivano dalle viscere della terra; più la valanga accelerava la sua discesa, più quel rumore inglobava boati inquietanti, crepitii e vibrazioni. E poi c'era l'eco, che fino a pochi minuti prima era la compagna di giochi burlona, che restituiva allegra le parole pensate e urlate apposta per lei, ma che in

un attimo aveva iniziato a riprodurre e amplificare, senza il nostro consenso, segni di distruzione.

A volte le parole sono vere e proprie valanghe, che scendendo giù per i monti, ne incorporano altri strati nevosi (e non solo), aumentando così il volume e cambiando la propria forma.

Spesso questi eventi, che affascinano e terrorizzano al tempo stesso, sono in grado di modificare per sempre la storia di un territorio.

Ricostruire i viaggi delle parole ci permette di capire meglio come e perché si formano, quali itinerari percorrono, quanti aspetti di una società o di un'epoca si portano dietro, compresi pregiudizi, stereotipi, discriminazioni e doppi standard.

A differenza delle valanghe, i percorsi delle parole, nel tempo e nello spazio, hanno ben poco di naturale. Molto di umano, invece. E per questo talvolta vengono narrati in modo subdolo e manipolatorio da chi ha interessi e detiene (o vuole ottenere) il potere.

Sì, perché il linguaggio non solo descrive la realtà che ci circonda, dà forma ai nostri pensieri e ci consente di comunicare con altre persone, ma spesso supporta e accelera i cambiamenti che avvengono nella società in cui viviamo, indirizzando le persone a pensare e agire in un determinato modo.

Ad esempio, chiunque di noi oggi può leggere sui dizionari che l'etimologia del termine «femmina» risale al latino *femīna*, che ha la stessa radice di *fecundus* (fecondo, fruttuoso, produttivo) e che pertanto si ricollega alla fertilità delle donne.

Ma cosa accadeva nel Medioevo?

Il 5 dicembre 1484 papa Innocenzo VIII emana la bolla *Summis desiderantes affectibus*, con la quale afferma la necessità di sopprimere l'eresia e la stregoneria nella regione della Valle del Reno e incarica i frati domenicani Heinrich Kramer e Jacob Sprenger di eliminare la stregoneria dalla Germania. A distanza di tre anni, viene pubblicata la prima di tantissime edizioni del *Malleus Maleficarum* (letteralmente il «martello delle streghe»), una vera e propria guida redatta dai due frati inquisitori per contrastare, caso per caso, ogni forma di quelli che venivano considerati crimini e depravazioni di questo tipo, suggerendo rimedi, mostrando come gestire gli interrogatori e indicando le pene da infliggere.

Ha così tanta fortuna che diventa il manuale per eccellenza della caccia alle streghe, ampiamente utilizzato fino alla metà del XVII secolo.

E come spiegare che «la perfidia si trova più spesso nelle donne che negli uomini»?

Come convincere le persone che catturare le streghe, torturarle e ucciderle era una cosa giusta e, anzi, come motivarle a farlo?

Beh, anche attraverso un (falso) racconto etimologico del termine «femmina», così descritto nella risposta alla domanda VI (*Riguardo alle streghe che si accoppiano con i diavoli. Perché le donne sono principalmente dipendenti dalle superstizioni del male?*):

è chiaro nel caso della prima donna che aveva poca fede; perché quando il serpente chiese perché non mangiassero di ogni albero del paradiso, ella rispose [...]. E tutto questo è indicato dall'etimologia della parola, poiché Femina viene da Fe e Meno [«fede minore», *n.d.t.*], poiché è sempre più debole nel

sostenere e preservare la fede. [...] Perciò una donna malvagia è per sua natura più pronta a vacillare nella sua fede, e di conseguenza più pronta ad abiurare la fede, cosa che è la radice della stregoneria.

Capito quanto potere possono avere le parole?

Tutto questo, seppur in forme differenti, può accadere ancora oggi.

Nelle aule in cui vado a fare formazione mostro spesso come fin dalla nascita il mondo circostante (la famiglia, la scuola, il tessuto relazionale più ampio, ma anche le pubblicità, i film, l'ambiente lavorativo...) condizioni le nostre scelte, i nostri comportamenti, le nostre parole (sì, anche quelle!), senza che ce ne rendiamo conto.

Facciamo un esempio: avete mai fatto caso a quale sfera semantica riconducano i testi descrittivi delle scatole da gioco consigliate per le bambine tra gli otto e i dodici anni, inerenti al macrotema della scienza? Provate a cercare online o in qualche centro commerciale e troverete «La scienza della cosmesi» (ma anche dei glitter!), «Laboratorio dello smalto» (ma anche dei rossetti, dei profumi...), «Il superlaboratorio del benessere».

E sempre per la stessa fascia d'età, cosa viene proposto ai maschi? «Laboratorio di paleontologia» (ma anche di vulcanologia, dello spazio...), «Il superlaboratorio di ingegneria e meccanica» (ma anche dei 111 esperimenti di chimica, fisica, scienza della terra, botanica, ottica...).

Non stupiamoci poi se le ragazze che all'università scelgono materie STEM sono ancora pochissime (intorno al 20%) e se le donne che lavorano in quei settori che ormai da anni il World Economic Forum ha riconosciuto come in più rapida

espansione e, quindi, strategici per l'evoluzione del mondo del lavoro a oggi in Italia siano ancora una percentuale irrisoria (secondo il Rapporto INPS 2022, ad esempio, abbiamo il 14% delle donne nel cloud computing, il 32% nell'AI, il 20% nell'ingegneria).

Ma anche in età adulta continuiamo a essere bombardate e bombardati da input che, a volte in modo molto sottile, ma costante e onnipresente, ci condizionano: avete presente quei video con messaggi promozionali che ancora oggi, ahimè, riproducono in TV, in diverse fasce orarie della giornata, lo stereotipo della donna-oggetto sdraiata sul materasso, poco vestita, e dell'uomo, "esperto" in piedi, in completo con giacca e cravatta, che elenca i pro del prodotto? Bene, questo è il messaggio sessista più esplicito (e a cui siamo più abituate e abituati), ma ce n'è un altro, più nascosto e altrettanto pericoloso: la donna è muta, mentre chi parla è solo l'uomo, con tutta l'autorevolezza che il suo abbigliamento e il suo essere maschio gli conferiscono. E voi direte: ma queste pubblicità le guardano solo le nonne, che guardano la TV dopo pranzo! Allora vi svelo un triste segreto. Il Centro per lo Studio delle Donne in Televisione e al Cinema dell'università di San Diego, nel report *It's a Man's (Celluloid) World*, rileva che nel 2022 i personaggi con ruoli parlati nelle cento pellicole con più incassi nel mondo (i film che chiunque di noi ha visto al cinema!) sono al 63% maschili e, in generale, la parità numerica tra attori e attrici si ha solo nel 9% dei film. E sono solo alcuni dei tanti input che ci circondano (ci sono studi allarmanti anche su quanto e come parlino le donne nei libri scolastici, ad esempio!). Non stupiamoci allora se, entrate nel mondo del lavoro, noi donne negoziamo di meno dei colleghi, fin dai primi colloqui (perché "fa brutto" parla-

re di soldi, chiedere un aumento, proporsi per un progetto sfidante... meglio zitte, no?).

Sono solo parole?

O forse, raccontare come nascono, in quale contesto, per quale motivo, e poi come sono evolute nel tempo, ci può aiutare a capire meglio chi siamo, come parliamo e come pensiamo?

Solo se le usiamo in modo consapevole, possiamo interrompere la narrazione stereotipata del mondo a cui ci hanno abituate e abituati, nonché aspirare alla vera parità di genere, di cui mi occupo da anni in ambito professionale.

Ecco perché in questo volume ho voluto collezionare storie lessicali, esempi letterari e testimonianze moderne (leggerete i pareri e le esperienze di note professioniste che lavorano nell'ambito della gender equality), ma anche aneddoti e curiosità, creando una sorta di diario di bordo, in cui ho raccolto tutto quello che può regalare una visione più ampia e completa delle parole che chiunque di noi utilizza oggi quando parla di "donne e lavoro".